

Note - Il Sacramento della Riconciliazione. Pace dell'anima e amicizia con Dio

Tra i sacramenti meno frequentati oggi vi è sicuramente quello della Confessione. Sono varie le motivazioni come la timidezza, la vergogna, ma spesso hanno peso anche due interrogativi:

a) Che senso ha confessarmi, se posso farlo da solo?

b) Perché devo dire i miei peccati ad un'altra persona?

Prima di dare risposta a queste due domande credo che sia necessario capire che la Confessione è una grande opportunità data da Cristo per evitare che l'uomo rimanga nell'inimicizia con Dio, quando si pecca gravemente contro la Sua volontà.

Non ci si confessa per senso di colpa, quasi che, se non avvertissimo il "rimorso della coscienza", sarebbe legittimo continuare a sbagliare. No. La Confessione ha come scopo quello di rimetterci nuovamente in grazia di Dio per camminare nella sua pace e benedizione. Non è dunque un mero "lavaggio spirituale", ma è ricevere la forza della grazia per evitare di ricadere nuovamente nel male.

Fatta questa premessa rispondo ai due interrogativi.

Ci si può confessare da sé? Sicuramente no, anche se prima della confessione è necessario che il penitente abbia consapevolezza della gravità del male. Infatti viene richiesto

un congruo tempo per riflettere sulle proprie mancanze, sul bene non compiuto, sulle conseguenze delle proprie azioni sugli altri, ecc. Questo è un momento previo e necessario per evitare che gli errori, nel tempo, possano risultare irrilevanti alla coscienza, abituando così l'anima a non avvertire nessuna contrizione, dinanzi al supremo amore e alla santità divina. Ecco perché bisogna andare a confessarsi dal sacerdote per chiedere perdono a Dio.

Perché dire i miei peccati ad un'altra persona? Rispondo facendo un esempio. Immaginate che, in mancanza d'acqua, una persona, avendo l'unica fontana al centro del paese, pretenda di avere quest'unica fontana a casa propria. Il bisogno d'acqua è di tutti e richiede che ognuno si munisca di secchio, scelga un tempo opportuno per incamminarsi verso la fontana, attenda il proprio turno per poi riempire l'acqua. La Confessione, analogamente, è simile alla fontana appena descritta. Il Signore ha voluto mettere l'acqua del perdono nelle mani dei suoi ministri: "A chi rimetterete i peccati saranno rimessi". Nessuno può avere la pretesa di soddisfare la sete del perdono al di fuori di questa "fonte sacramentale", cioè senza l'assoluzione che solo i sacerdoti sono chiamati a conferire.

Persino il Papa e i presbiteri, per ricevere il perdono di Dio, hanno bisogno di ricevere questa assoluzione da altri ministri ordinati. Dire i peccati ad un ministro sacro, non rappresenta una mortificazione bensì un atto di grande umiltà poiché manifesta la ricerca della volontà di Dio, mediante l'ascolto e l'accoglienza di ogni consiglio di verità.

Esorto pertanto ogni cristiano a scegliersi un sacerdote come guida spirituale e di trovare il tempo per confessarsi con frequenza.

Sac. Alessandro Carioti

Perché crediate che Gesù è il Cristo

L'Apostolo Giovanni scrive il suo Vangelo per un solo fine: "Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20,30-32). Questo stesso fine lo annuncia nella sua Prima Lettera: "Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena" (1Gv 1,1-4).

Il Figlio è la vita eterna del Padre. Fin dall'eternità il Padre lo ha costituito Mediatore per il dono di ogni cosa che con la sua Parola onnipotente avrebbe creato fuori di Lui. Con il peccato l'uomo ha perso la vita ricevuta per mezzo di Cristo. Il Padre non la può ridare all'uomo se non per Lui. Non c'è vera vita per noi sulla nostra terra se non per Cristo, con Cristo, in Cristo. Il Padre non conosce altri datori di vita, perché Lui nessun altro ha costituito datore della sua vita e mediatore di essa. Il Figlio è il solo Mediatore per creazione, redenzione, salvezza,

giustificazione, risurrezione gloriosa. Si esclude Cristo, non si ha alcuna possibilità né umana né divina, né dal cielo né dalla terra, di ritornare in vita. Si rimane nella morte per sempre.

Come Cristo è il cuore del Padre, della creazione e della redenzione, così Lui deve essere il cuore della Chiesa e nella Chiesa il cuore di ogni suo discepolo, perché per il discepolo Lui diventi il cuore di ogni altro uomo. Se la Chiesa perde Cristo, lo smarrisce, lo trascura, perde, smarrisce, trascura il suo stesso cuore. Senza cuore la Chiesa rimane senza vita. Così è anche per il cristiano. Se il cristiano perde, smarrisce, trascura Cristo, perde, smarrisce, trascura la sua vita. È un cristiano senza il suo vero cuore. È senza vera vita. Senza Cristo come suo cuore, è luce spenta, sale insipido, verità senza amore, fede senza speranza, carità senza vera salvezza, giustizia senza perdono e senza misericordia, ma anche perdono e misericordia senza verità. La Chiesa ha un solo fine da realizzare: difendere, anche a prezzo della vita, Cristo Gesù, salvezza e redenzione, vita eterna dell'umanità. La verità della Chiesa è la verità di Cristo, così come la sua vita è la vita di Cristo. Senza Cristo diviene Chiesa senza la verità e senza la vita. Diviene inutile al mondo. Il mondo possiede ogni cosa. Gli manca solo Cristo e la sua vita. O la Chiesa dona Cristo al mondo, o non ha alcun significato la sua esistenza. Madre di Dio, fate che il cristiano mai perda e mai alteri questa missione.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

Il foro interno: “sala sterilizzata” dal pensiero del mondo

Riflessioni a partire dal Discorso di S.S. Francesco per il Corso della Penitenzieria Apostolica sul Foro interno (9.3.2018)

In occasione del XXIX Corso sul foro interno, organizzato dalla Penitenzieria Apostolica, il Santo Padre Francesco ha ricordato ai partecipanti che il ministero del Confessore è un ufficio che si è chiamati a svolgere con l'autorità di Cristo, e non con la propria. Pertanto è quanto mai necessario ricordare che non si è «padroni delle coscienze» (Discorso), ma strumenti della misericordia di Dio, nella verità e nella carità. Le coscienze non appartengono al sacerdote, ed è per tale motivo che nessun ministro ordinato può agire arbitrariamente nei loro confronti. Del resto, se il sacerdote stesso non si appartiene in quanto è chiamato ad essere un consacrato, cioè un separato da se stesso, dagli altri, dal mondo, per appartenere solo e unicamente a Cristo Sommo ed eterno Sacerdote, a maggior ragione non gli appartengono le anime, verso le quali egli ha un ruolo di mediazione nel dono della verità e della grazia di Gesù Signore.

Ecco perché «il colloquio della Confessione sacramentale deve essere visto come un'occasione privilegiata di incontro, per porsi entrambi, penitente e confessore, in ascolto della volontà di Dio» (Discorso). Sacerdote e fedele sono chiamati ad una relazione di dipendenza dalla volontà di Cristo Signore. Il penitente, dal canto suo, non deve imporre la sua volontà al confessore o pretendere di essere giustificato nelle sue scelte quando queste sono contrarie al volere divino; il confessore non deve arrogarsi il diritto di avere una volontà sua propria da imporre al penitente. Entrambi, insomma, devono essere costantemente dal volere divino.

Perché ciò accada è necessario che ciascuno

viva la Confessione – e l'eventuale direzione spirituale – con il giusto atteggiamento che gli compete: il confessore deve essere voce dello Spirito Santo; il penitente deve cercare la volontà di Dio, sapendo che solo in essa è la sua vita. Il confessore deve ascoltare il grido di dolore del penitente – che nasce dal peccato –, ma ha l'obbligo di carità di invitarlo a rientrare nell'obbedienza alla Parola del Signore; il penitente, se desidera che la sua ferita venga lenita e guarisca, deve disporsi alla conversione radicale del cuore.

Per usare un'immagine, potremmo dire che il confessionale deve essere come una “sala sterilizzata” dal pensiero umano. Nulla di contrario alla volontà di Dio deve entrare in esso, per evitare interferenze tra ciò che è volontà di Dio e ciò che non lo è. In questo, è grande la responsabilità del confessore, che deve vigilare affinché nel foro interno si respiri solo il pensiero divino.

Il confessore è il custode della volontà di Dio e per svolgere questo compito così delicato deve vivere da consacrato al Signore in tutto il suo essere: nei pensieri, nel cuore, nell'anima, nello spirito e nel corpo. Se non lo fa e si lascia conquistare dal peccato, diventa inevitabilmente padrone delle coscienze e non più loro servo, perché finisce per giustificare il male anziché aiutare il penitente a sconfiggerlo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta i confessori a non trasformare il foro interno in una spelonca di ladri, affinché ogni peccatore pentito possa sempre rifugiarsi nel cuore del tuo Figlio Gesù e trovare in esso il perdono e la pace.

Sac. Giuseppe Carrabetta

**IL GIORNO
DEL SIGNORE
RITO AMBROSIANO**

Perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome

(II Domenica di Pasqua – B – In albis depositis)

Dio ha risuscitato dai morti (At 4,8-24a)

È giusto che ognuno di noi sappia che la risurrezione di Gesù non è un evento che riguarda solamente la sua persona, ma anche il Padre celeste, l'umanità e l'intera creazione. Riguarda Cristo Gesù perché con essa Lui è il Vivente eterno. Gesù non è di ieri, anche se è vero Dio, ma di oggi, di domani, di sempre. Oggi Lui è il Signore, il Redentore, il Salvatore, la via, la verità, la vita, la pace. Oggi è il Giudice dei vivi e dei morti. Oggi è il Re e il Signore dei re e dei principi della terra. Riguarda il Padre perché, avendo risuscitato il suo Figlio Unigenito, attesta che ogni parola da Lui proferita è purissima verità. Gesù veramente è il Messia di Dio, il suo Cristo, Colui nel quale dovranno essere benedette tutte le tribù della terra. Riguarda tutta l'umanità e l'universo perché solo in Cristo Risorto ogni uomo potrà essere liberato dalla morte. La creazione ha in Lui il suo capo. Tutto l'universo è a Lui sottomesso per l'eternità.

Lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce (Col 2,8-15)

San Paolo si serve di un'immagine per illuminare i credenti sul mistero della morte redentrice di Gesù. Noi avevamo un debito eterno con il Padre, debito impagabile. Gesù prende il documento delle nostre pendenze presso Dio e lo inchioda con Lui nel suo corpo sulla croce. Esso è lavato nel suo sangue e cancellato. Se Cristo non avesse versato il suo sangue, il nostro debito ci avrebbe schiacciato. Mai avremmo potuto pagarlo. Ma non solo Gesù ha tolto il nostro debito, ci ha fatto dono della sua vita nuova. In Lui ha fatto risorgere anche noi. La nostra risurrezione è per rigenerazione, per

cambiamento di natura, da natura di peccato siamo natura di grazia, da natura di tenebre Lui ci ha fatti natura di luce. Non solo, poiché in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, di questa pienezza ci ha fatto dono, facendoci suo corpo e rendendoci partecipi della natura divina.

Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto! (Gv 19,19-31)

Si crede nella risurrezione di Cristo Gesù per annunzio. Sappiamo però dai Vangeli sinottici che i discepoli dubitavano anche vedendo Gesù risorto. Se gli apostoli hanno essi stessi dubitato, possiamo noi pensare che il solo annunzio basti? Lo stesso Tommaso ascolta gli Apostoli che gli annunziano la risurrezione e vuole delle prove concrete. A lui non è sufficiente vedere Gesù Risorto. Lui deve mettere il dito al posto dei chiodi e la mano nel suo costato aperto, trafitto. All'udito vuole che si aggiunga anche la vista e il tatto. Gesù gli dice chiaramente che quanto lui ha chiesto non sarà più possibile. Su cosa allora i missionari di Gesù dovranno fondare la risurrezione del loro Maestro? Vi è un solo fondamento ed è la loro vita da risorti con Cristo. Il missionario deve morire al peccato senza mai più conoscerlo e presentarsi al mondo con la stessa vita di Cristo Gesù, vita piena di grazia e verità, misericordia e pace, perdono e riconciliazione, carità e vera speranza. Il mondo deve vedere e toccare lui come vero risorto in Cristo Gesù. Allora potrà credere.

*a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno*